Associazione Nazionale Archivistica Italiana
Sezione Friuli-Venezia Giulia

Le Carte Operose

Gli archivi d'Impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie

Comitato organizzatore:
Pierpaolo Avolio, Roberta Corbellini, Renata Da Nova, Antonio Ratti, Grazia Tatò.

Il convegno è stato realizzato dalla Sezione Friuli-Venezia Giulia dell'Associazione nazionale archivistica italiana, dall'Archivio di Stato di Udine, dall'Archivio di Stato di Trieste e dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia.

Con la collaborazione e il patrocinio di:
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Udine.

Hanno contribuito alla realizzazione:
Assicurazioni Generali, Altari, Banca Monte dei Paschi di Siena, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trieste, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Fondazione della Cassa di Risparmio di Trieste, Finmatica, Fondazione Famiglia Legler, Frati & Livi, Italiana Archivi, Memori@Group, Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il volume è stato curato da Grazia Tatò.

La grafica è di Marcello Scrignar del Laboratorio di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Trieste.

Sedi del convegno:
30-31 gennaio 2002 Camera di Commercio, Udine
1 febbraio 2002 Camera di Commercio, Trieste

In copertina: Stabilimento FIAT Lingotto, contabilità officine, 1923

Lucia Pillon

Il Progetto Archivio storico della Cassa di Risparmio di Gorizia

Il convegno è dedicato agli archivi d'impresa, perciò di qualunque tipo d'azienda che eserciti un'attività economica, banche comprese. Ne approfitto per segnalare l'avvio di un progetto mirante alla costituzione di un archivio storico della Cassa di Risparmio di Gorizia (di seguito, per brevità, Carigo).

Il progetto, intrapreso per celebrare la ricorrenza del 170° anniversario della fondazione della Carigo — l'istituto è stato fondato nel 1831 — e interno a un più ampio intervento di riorganizzazione dell'intero servizio d'archivio, è stato deliberato nella primavera del 2000, ottenendo da subito l'appoggio della Fondazione omonima. Muove, *in primis*, dalla dichiarazione di notevole interesse storico che la Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia aveva emesso nel 1996 nei confronti dell'istituto goriziano, come di altre Casse di Risparmio ubicate in regione e trasformate in società per azioni ai sensi della «legge Amato» sulle privatizzazioni. Va considerato anche alla luce dei processi di fusione che, innescati dalla stessa legge, a livello locale hanno visto la Carigo entrare nel gruppo delle Casse venete, costituire con la Cassa di Risparmio di Bologna il più grande gruppo Cardine, entrare di recente in San Paolo-Imi. Il fenomeno, in questo caso, ha avuto una ricaduta positiva per la conservazione dei documenti, in cui la Carigo ha saputo riconoscere un'espressione della memoria propria e dei suoi legami con il territorio[1].

[1] R. Da Nova, *Banche locali e conservazione della «memoria»*, in «Banca&». Periodico di economia, attualità e cultura della Cassa di Risparmio di Gorizia S.p.A., IX (2000), 2, pp. 18-21. L'articolo riprende i contenuti dell'intervento dell'autrice al Convegno *L'archivio e le banche: ricerca, tutela, gestione (Napoli, 11-12 maggio 2000)*.

La documentazione prodotta dalla banca prima dell'ultimo quarantennio era stata depositata nel 1993 presso l'Italarchivi, società che ne deteneva la gestione in *outsourcing*. Per quanto condotta con strumenti tecnologicamente avanzati, la custodia esercitata dalla società può essere definita essenzialmente fisica[2]. I documenti «storici» non erano, infatti, identificati in maniera precisa: si stimava, prima di dar corso all'intervento, che essi fossero contenuti in 519 casse, quantitativamente corrispondenti, considerate le dimensioni dei singoli contenitori, a ca m^3 40 di carte. Non si conoscevano né il numero delle unità archivistiche contenute nelle casse, né i rispettivi estremi cronologici.

Si è previsto pertanto, preliminarmente alla creazione d'una sezione «storica» dell'archivio, di realizzare una ricognizione volta a stabilire, di questo, l'effettiva consistenza. L'operazione è iniziata nel giugno 2000 e si è conclusa in quello dell'anno successivo.

Da Parma, dai depositi dell'Italarchivi, si sono fatte pervenire a Gorizia, in locali appositamente attrezzati, le casse contenenti documenti prodotti da almeno 40 anni. Ne sono stati estratti i pezzi, che sono stati numerati, disposti su scaffalature metalliche e sommariamente descritti. Al tempo stesso ci si è proposti di realizzare un censimento fisico delle giacenze di materiali «storici», con visita agli uffici e ai magazzini ove essi risultavano depositati e compilazione, per ciascun riparto, di una scheda di ricognizione.

Al termine del lavoro è stato redatto, mediante il software *Arianna 2.0.*[3], un elenco di consistenza dei materiali appartenenti alla sezione storica dell'archivio e disegnata una sua «mappa topografica» che permette di orientarsi agevolmente all'interno della massa documentaria, permettendo fin d'ora di trovare rapidamente le singole unità. I dati assunti consentono confronti utili a una futura ricostituzione delle serie archivistiche, nel corso di interventi di riordino e inventariazione che si auspica possano essere realizzati in futuro. Di tutti i documenti esaminati è stata valutata la destinazione finale: conservazione permanente o scarto.

Ai fini della conservazione permanente risultano oggi identificati 2.481 pezzi (registri, faldoni o pacchi contenenti fascicoli e/o carte sciolte) per complessivi ml. 162, pertinenti ad un arco cronologico compreso tra il 1831 e il 1960. A questi devono essere aggiunti i materiali tuttora giacenti nei depositi attigui ai servizi di Economato della Carigo, dove sono stati individuati documenti prodotti negli anni Quaranta dell'Ottocento e durante il periodo compreso fra il 1903 e il 1960, fino a un totale di ca 574 pezzi per ml. 33.

---

[2] Si tratta di carenze non imputabili al solo caso specifico, ma generalmente rilevate per l'intero sistema dell'*outsourcing*, cfr. F. Del Giudice, *Reperimento e selezione della documentazione archivistica*, in *L'archivio nella realtà delle imprese* cit., pp. 99-125: p. 113. In argomento *L'outsourcing nei servizi archivistici*, a cura di F. Del Giudice, Roma 2000.

[3] Realizzato su iniziativa del Centro per i beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa, vedi *Arianna 2.0. programma per la descrizione di archivi storici – Manuale utente*, Pisa 1999-2000.

La ricognizione effettuata ha permesso di accertare come l'archivio possa dirsi dotato di un buon grado di integrità. Non composto solo da fonti classiche, quali i processi verbali del Consiglio d'amministrazione — la cui serie è ancora conservata presso la sede centrale della banca — sembra capace di garantire la possibilità di verificare e incrociare i dati offerti da diverse tipologie di fonti.

Le lacune interessano soprattutto la parte più antica della documentazione della Carigo, quella compresa tra il 1831, anno di fondazione dell'istituto, e la metà dell'Ottocento. Sussistono, invece, i documenti della direzione del Monte di pietà, dal 1840 al 1924, e quelli della Segreteria generale della Carigo, dal 1926. Dal 1896 inizia ad essere documentata con rigorosa continuità l'attività di erogazione dei prestiti su pegno, esercitata prima dal Monte di pietà, poi, dal 1929, da un'apposita sezione della Carigo[4]. Dagli anni Settanta del secolo XIX esistono, in successione quasi ininterrotta, serie di fascicoli e di registri riferiti alla custodia di depositi e all'erogazione di prestiti ipotecari, nonché la documentazione contabile utilizzata per la formazione dei bilanci.

Sono fonti utili a ricostruire la storia della banca e valutarne, nel tempo, la crescita di professionalità interna. Insieme, dato lo stretto rapporto esistente tra la Carigo e il proprio territorio, potranno validamente contribuire a ricostruire, di quest'ultimo, la vicenda economica.

Così, ad esempio, le fonti legate all'erogazione dei prestiti ipotecari riusciranno senz'altro utili alla verifica dei fenomeni conseguenti all'abrogazione delle leggi che in Austria, fino al 1868, avevano proibito la divisione delle grandi proprietà terriere: parcellizzazione dei fondi; indebitamento delle categorie più deboli della popolazione rurale, che gli investimenti necessari alla trasformazione delle piccole proprietà acquistate costringevano a contrarre debiti garantiti da ipoteche su quegli stessi terreni; robusta penetrazione, nei primi anni del Novecento, di capitali provenienti dal vicino Regno d'Italia, mobilitati nell'acquisto delle proprietà agricole a fini speculativi. Il fenomeno contribuì a irrigidire i rapporti diplomatici tra Austria e Italia[5].

Sono stati poi individuati consistenti nuclei di documentazione provenienti da filiali, esattorie e tesorerie non più in attività dopo la demarcazione del confine tra lo Stato italiano e quello jugoslavo, nel 1947. Ulteriore documentazione riguarda istituti già operanti in provincia, assorbiti o posti in liquidazione dalla Carigo nel periodo fra le due guerre[6].

---

[4] Alla fusione di Monte di pietà e Cassa di risparmio si pervenne, nel 1929, in ottemperanza alla L. 29 dicembre 1927 n. 2587.

[5] Panoramica dei problemi e nota bibliografica in A. STEBEL, *L'economia agricola, il movimento cattolico e l'associazionismo cooperativo nella Contea di Gorizia e Gradisca*, in ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Friuli e Venezia Giulia. Storia del Novecento*, Gorizia 1997, pp. 77-89.

[6] Su queste vicende C.L. BOZZI, *Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Gorizia*, Gorizia 1967, che utilizza quale fonte la serie dei verbali del Consiglio d'amministrazione della Carigo, ma in particolare M. WALTRITSCH, *Slovensko Bančništvo in Posojilništvo na Goriškem = Gli Istituti di Credito Sloveni nel Goriziano*, Trieste 1983.

Fra questi la *Goriška zveza gospodarskih zadrug in društev* (Federazione goriziana delle cooperative e società economiche). Fondata il 28 dicembre 1903 a Gorizia da alcuni dirigenti sloveni cattolici, per ostacolare l'affermazione nel Goriziano della lubianese *Zadružna zveza*, già avente funzioni di centrale bancaria delle cooperative di carattere economico, la *Goriška zveza* fu registrata presso il locale Tribunale il 20 gennaio 1904. Presieduta dal deputato Anton Gregorčič, vide crescere il numero dei propri soci fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Risorse nel primo dopoguerra, cambiando la propria denominazione in *Zadružna zveza* (Federazione delle cooperative). La politica di italianizzazione della Venezia Giulia condotta dal regime fascista condusse progressivamente alla sua soppressione: commissariata con decreto del 14 gennaio 1928 del prefetto di Gorizia, fu costretta al fallimento e sciolta non appena al commissario governativo Licurgo Petrella successe il gerarca Francesco Caccese[7].

Le serie di libri mastri e copialettere della *Goriška zveza* date per disperse e ora reperite fra i materiali della Carigo, costituiscono una fonte particolarmente utile alla ricostruzione delle vicende di tante piccole imprese collocate al margine tra il settore industriale e quello artigiano, espressione dell'iniziativa e motore della crescita economica della componente slovena della popolazione goriziana negli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

Anche per segnalare la presenza di fonti come queste ho voluto dare notizia, in un convegno dedicato agli archivi d'impresa, dell'iniziativa della Carigo.

[7] *Ivi*, pp. 353 e 402-405.